



Rendiconti
Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
*Memorie e Rendiconti di Chimica, Fisica,
Matematica e Scienze Naturali*
139° (2021), Vol. II, fasc. 2, pp. 95-103
ISSN 0392-4130 • ISBN 978-88-98075-46-1

Un esponente della classe di governo fascista

LEONARDO POMPEO D'ALESSANDRO

Dipartimento di Studi storici, Università degli studi di Milano
E.mail: pompeo.dalessandro@unimi.it

1. *Tra nazionalismo, liberalismo e fascismo*

Cesare Tumedei fu a tutti gli effetti un esponente della classe di governo fascista. Sottosegretario presso il Ministero di grazia e giustizia, egli fece parte di quel nucleo di 220 uomini – tanti ne ha contati Guido Melis – che si sono avvicinati nell'incarico di ministro e di sottosegretario del Governo Mussolini tra il 31 ottobre 1922 e il 25 luglio 1943 [10].¹ Affermato avvocato del foro romano, la scelta di chiamarlo a quell'incarico di governo non fu esclusivamente dovuta alla sua professione, sebbene sia opportuno evidenziare come circa un terzo dei sottosegretari nei diversi ministeri fascisti fossero avvocati [13].² La passione di Tumedei per la politica era di lunga data e la sua competenza, che spesso si fondeva con la sua scaltrezza sia nei rapporti politici che nella vita parlamentare, crebbe nel tempo [4].

Si cadrebbe tuttavia in errore se si identificasse *tout court* il profilo politico e intellettuale di Tumedei con le idee e le aspirazioni politiche del regime fascista. Sebbene egli abbia svolto ed esaurito tutto il corso della sua carriera politica nell'arco del Ventennio, sul piano politico-culturale egli non appartenne né al gruppo dei "fascistissimi", provenienti dal movimento e dalla militanza squadristica delle origini, né a quello dei "tecnici", la cui adesione al regime fu spesso più di facciata che sostanziale. Solo in parte, inoltre, il suo profilo si può identificare con quella classe dirigente di governo dell'ultimo scorcio dell'età liberale che fornì al fascismo il personale e la legittimazione di cui necessitava per gestire le istituzioni [10]. Classe 1894, Tumedei era infatti troppo giovane per rientrare in quest'ultimo nucleo, seppure col tempo egli ritrovasse comunque proprio al suo interno alcuni dei suoi principali riferimenti politici e culturali. In realtà, sin dal periodo universitario, trascorso nella Bologna della prima metà degli anni Dieci del Novecento, era stato il movimento nazionalista ad alimentare i suoi ideali politici giovanili. Decisivo era stato l'incontro con Giacomo

¹ Su 220, 69 furono i ministri (74 compresi i segretari del Pnf con rango di ministro) e 146 i sottosegretari.

² Gli avvocati che ricoprirono l'incarico di sottosegretario furono 45, il 32,1% del totale.

mo Venezian e Silvio Perozzi, rispettivamente titolari delle cattedre di Diritto civile e di Istituzioni di diritto romano nell'ateneo bolognese; con il primo Tumedei aveva discusso anche la tesi di laurea, ma di entrambi era stato tra gli allievi prediletti. Per il triestino Venezian, che da sempre si era battuto per l'italianità delle sue terre d'origine, il nazionalismo avrebbe dovuto portare al definitivo compimento il Risorgimento italiano [9].³ Perozzi vedeva invece in quel movimento un mezzo per rafforzare lo Stato in opposizione alle idee socialiste e alle istanze riformatrici che allora si stavano diffondendo [16]. I due giuristi erano stati, tra l'altro, i principali animatori della sezione bolognese del Partito nazionalista, alla quale nel 1912 Tumedei si era avvicinato fondandovi poi l'anno successivo il gruppo giovanile.⁴ Lo scoppio del primo conflitto mondiale aveva rappresentato per lui, come in genere per tutti gli intellettuali nazionalisti, un momento di prova decisivo. Egli vi aveva partecipato attivamente per tutta la durata ottenendo sul campo diversi riconoscimenti. Nel 1919 era stato anche volontario a Fiume con D'Annunzio e tra i fondatori dell'Associazione combattenti di Bologna e della Lega antibolscevica, nata dalla frattura con il neocostituito fascio bolognese [17]. Fu solo la successiva fusione dei nazionalisti con i fascisti a determinare invece la sua iscrizione al Pnf. In seno all'Associazione nazionalista italiana, in realtà, egli non aveva esitato, insieme ad altri, a dichiararsi contrario a quell'operazione politica.⁵ È questa, forse, già una prima spia di un suo atteggiamento quantomeno circospetto verso il regime, che egli mantenne costante nel corso di tutto il Ventennio. Non solo, infatti, la monarchia rimase un perno centrale della sua riflessione e della

³ Venezian si sarebbe arruolato volontario nella Prima guerra mondiale ormai cinquantaquattrenne e avrebbe perso la vita sul Carso nel 1915.

⁴ Si veda il «breve cenno biografico» in Archivio centrale dello Stato, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo XVI, *Affari dell'Alta corte di giustizia*, fasc. 11, *Procedimenti penali*, sfasc. 107, *Tumedei Cesare* (d'ora in poi Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo XVI). Tra le carte personali di Tumedei è conservato il *Regolamento* del 1920 del Gruppo giovanile nazionalista "Giacomo Venezian" di Bologna, in Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Archivio Casalis-Tumedei, serie 20, Cesare Tumedei, Documentazione universitaria, fasc. 136 (ringrazio la dott.ssa Giulia Campanelli, che ha riordinato l'Archivio Casalis-Tumedei, per avermi segnalato questo documento e quello citato alla nota 34).

⁵ Si veda la sua memoria in Archivio centrale dello Stato, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII, *Affari dell'epurazione degli amministratori delle imprese private*, fasc. 28, *Tumedei Cesare* (d'ora in poi Acs, Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII).

sua collocazione politica, ma il suo nazionalismo originario fu di fatto venato di liberalismo. In questo senso sono eloquenti alcune sue prese di posizione su importanti temi al centro del dibattito politico del dopoguerra. Quello dell'emigrazione è di certo uno di questi, ed egli vi dedicò due significativi contributi. Nel primo, più tecnico, su *Il voto agli emigranti* [23], Tumedei si dichiarava pienamente favorevole a garantire ai cittadini residenti all'estero la possibilità di votare in occasione delle elezioni politiche «senza necessariamente fare ritorno in patria»: «nessuno degli Stati a regime parlamentare» lo aveva fino ad allora consentito, ma, a suo giudizio, nonostante le numerose «difficoltà tecniche», il problema non era «insolubile». La monografia che invece dedicò a *La questione tunisina e l'Italia* mirava a promuovere l'idea che la Tunisia, storicamente «cagione di attriti e di beghe di cattivo vicinato» tra l'Italia e la Francia, avrebbe dovuto diventare, al contrario, «fonte cospicua di vantaggi economici e morali» sia per i due paesi che per la stessa Tunisia. Ciò si sarebbe potuto realizzare anche attraverso l'intensificazione dell'emigrazione italiana in Tunisia, tanto più se del Sud Italia: a suo parere i meridionali italiani, a differenza degli emigranti francesi, avrebbero potuto rendere quella terra più produttiva per l'affinità della temperatura, del clima e della qualità del suolo al quale erano abituati [24]. Così formulata, la proposta, che poggiava anche sugli studi dell'economista agrario Ghino Valenti – il quale dalle iniziali posizioni liberali si era convertito, durante la guerra, agli argomenti del nazionalismo economico – appariva nettamente distante dalle posizioni di nazionalisti come Enrico Corradini, sostenitori invece di politiche di conquiste coloniali a discapito di un'emigrazione libera o protetta. Ancor più, sotto questa luce si può leggere la densa rete di rapporti che Tumedei, sapientemente, avrebbe nel tempo coltivato. Tra questi, uno dei più decisivi, anche per le conseguenze che ebbe sulla sua carriera professionale, fu quello intrecciato con il romanista Vittorio Scialoja, una delle personalità di spicco della civilistica italiana degli anni Venti e tra le eminenti figure di cerniera tra la tradizione giuridica ottocentesca e il nuovo diritto del periodo fascista [3]. Uno di coloro – come scrisse l'allora ministro di Grazia e giustizia Dino Grandi in un appunto per Mussolini – che sostenevano «il principio storicamente assurdo, per non dire antifascista, che la politica non deve avere niente a che fare con il diritto» [19].⁶

⁶ Nell'appunto, risalente al 1940, Grandi definiva polemicamente Scialoja e Mariano D'Amelio «i due Pontefici Massimi della nuova codificazione».

Con ogni probabilità, fu proprio grazie a Scialoja che, cessato il conflitto, Tumedei fu chiamato per un biennio a prestare servizio come militare presso il Ministero degli esteri [20]; e fu ancora il giurista, dal novembre 1919 titolare di quello stesso dicastero, a consentire il suo trasferimento agli inizi del 1920 presso l'ambasciata italiana a Berlino in qualità di addetto. In quell'anno, la permanenza nella capitale tedesca si trasformò per Tumedei in un'occasione importante per approfondire gli studi romanistici frequentando i corsi universitari e i seminari di storia del diritto romano e di istituzioni di diritto romano dei giuristi Theodor Kipp e Emil Seckel. Fu ancora tramite Scialoja che a partire dal 1923 Tumedei avviò la professione forense a Roma, lavorando prima nello studio di Filippo Vassalli, allievo di Scialoja, e poi in quello dello stesso Scialoja. A quest'ultimo, impegnato a Ginevra dove era stato chiamato a rappresentare l'Italia in qualità di primo delegato presso la Società delle Nazioni, Tumedei inoltre successe (certo non essendo sgradito al suo predecessore) nell'insegnamento di istituzioni di diritto romano presso l'Università di Roma, dopo aver conseguito, nel luglio 1922, la libera docenza. Ancora, infine, tra il 1927 e il 1931 Tumedei sarebbe stato al fianco di Scialoja in qualità di delegato aggiunto presso l'assemblea della Società delle nazioni [25].⁷

Queste sue frequentazioni, che costituiscono per molti versi il *milieu* culturale nel quale visse e del quale si alimentò la sua formazione, non potevano non influire anche sul rapporto che egli contrasse con la classe dirigente più propriamente fascista. D'altronde, le sue idee collimavano con il fascismo più per la natura antibolscevica e la vicinanza mostrata agli interessi di quell'alta e media borghesia italiana che si sentiva danneggiata dal socialismo, che per l'ideologia rivoluzionaria che il fascismo rappresentava e che comunque propagandava. Questa posizione avrebbe caratterizzato tutto il corso dell'esperienza politica di Tumedei durante il Ventennio e fu la causa di diversi anche se latenti attriti con il regime.

2. Un fascista "normalizzatore"

La crisi politica generata dall'assassinio di Giacomo Matteotti, nel giugno 1924, costituì per Tumedei una prima, significativa prova politica. Egli era allora deputato da pochi mesi, dopo essere stato candidato nella Lista nazionale alle elezioni politiche dell'aprile 1924.⁸ In

quell'occasione non esitò a collocarsi tra quanti si riconoscevano nella tendenza "normalizzatrice" del fascismo, i quali, avendo in Antonio Salandra e Vittorio Emanuele Orlando due dei principali punti di riferimento, miravano a trovare una soluzione moderata e legalitaria alla crisi, auspicando un fascismo nazionale-liberale-conservatore all'ombra della monarchia [7].⁹ In quest'alveo si inserì con ogni probabilità il suo rifiuto di ricoprire l'incarico di sottosegretario al Ministero delle finanze offertogli alla fine di giugno 1924 nell'ambito del movimento ministeriale generato proprio dalla crisi Matteotti e tendente a rassicurare quanti, all'interno degli apparati dello Stato, si mostravano più critici su quanto stava avvenendo. È certo difficile pensare che in quella congiuntura politica le motivazioni del rifiuto di Tumedei fossero esclusivamente da ricondurre, come si scrisse, alle sue cagionevoli condizioni di salute.¹⁰ Al contrario, il fatto che al fondo vi fossero ragioni di natura politica è ulteriormente avvalorato dall'aperto favore con cui egli accolse l'accalorato discorso contro la tendenza antilegalitaria e violenta del regime fascista che Salandra tenne alla Camera il 22 novembre 1924. L'ormai anziano deputato, già presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, parlò infatti a nome del gruppo parlamentare liberale nazionale per illustrare un ordine del giorno del quale era primo firmatario e con il quale si auspicava che la politica interna del governo riuscisse a «mantenere alta e salda l'autorità dello Stato» e ad assicurare «la pace pubblica mediante la rigorosa osservanza delle leggi».¹¹ Immediatamente dopo la fine del discorso, Tumedei – volendosi prestare fede a una sua «Memoria» confermata da alcuni deputati allora presenti – andò, «quasi unico fra i deputati fascisti», a complimentarsi con Salandra, provocando la disapprovazione di Mussolini e del partito.¹² È significativo, del resto, che fu Salandra, in qualità di presidente della Giunta del bi-

non ottenne però la convalida non avendo ancora compiuto trent'anni, come previsto dallo Statuto. Un anno prima, invece, con il sostegno dei liberali era stato eletto consigliere provinciale della provincia di Ascoli Piceno (sua provincia natale), divenendo poi presidente dello stesso Consiglio tra il 1923 e il 1925.

⁹ In questo periodo vi fu anche chi definì Tumedei un giolittiano, si veda la lettera di Mario Missiroli ad Alfredo Frassati, 29 dicembre 1924.

¹⁰ *La ridda dei sottosegretari*, in «La Tribuna», 2 luglio 1924.

¹¹ Atti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati, XXVII Legislatura, Sessione 1924-1925, Roma, Tipografia Camera dei deputati 1925, pp. 715-723 (la citazione è a p. 715).

¹² Si veda il racconto dell'evento, con le relative testimonianze, in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo XVI.

⁷ Nel gennaio 1957 fu Tumedei a commemorare Scialoja nell'aula degli avvocati e procuratori del palazzo di giustizia di Roma.

⁸ In realtà, candidato nelle liste nazionaliste, Tumedei era già stato eletto nelle elezioni politiche del 1921; in quell'occasione

lancio, a designare Tumedei membro della Commissione della stessa Giunta poi eletta nella successiva seduta del 2 dicembre.

Certo è che Tumedei manifestò apertamente la sua opposizione ad alcuni degli aspetti più repressivi della politica del regime anche nei giorni successivi. L'occasione, anzi, si presentò già il 4 dicembre, di fronte al nuovo disegno di legge relativo alle disposizioni, particolarmente restrittive, sulla stampa periodica, presentato alla Camera con «urgenza» dall'allora ministro della Giustizia Aldo Oviglio.¹³ Invitato a contribuire al dibattito che si sarebbe tenuto sia nel partito che negli Uffici della Camera, Tumedei era evidentemente a disagio e si risolse a chiedere prontamente consiglio al suo mentore, Silvio Perozzi, il quale, già il 12 dicembre gli rispose con un'appassionata lettera in difesa della libertà di stampa: «Lei metta, come fa già – scrisse Perozzi – tutta la sua anima a difenderla. Difenderà l'essenza, la forza, la pace, la superiorità intellettuale e morale dello Stato italiano e dei cittadini italiani per quando uno Stato italiano risorgerà sulle rovine del fascismo e tutti i figli d'Italia torneranno ad essere cittadini». Perozzi non esitò tuttavia a metterlo in guardia: «difendere la libertà di stampa – scrisse – è [...] un porsi direttamente contro l'essenza del partito fascista. Questo dico perché lei abbia la conoscenza di ciò che, opponendosi al progetto in discorso, lei fa».¹⁴ In realtà, già nella riunione dei deputati giornalisti che si era svolta il 10 dicembre Tumedei si era pronunciato contro il progetto, sostenendo che avrebbe dovuto essere respinto perché, in via pregiudiziale, nessuna legge sulla stampa poteva essere approvata in un periodo così particolare per il paese [1]. Un concetto che egli riprese, con diversa articolazione, nell'Ufficio della Camera riunitosi il 18 dicembre per esaminare il disegno di legge. Non solo egli colse l'occasione per dichiararsi fedele all'art. 48 dello Statuto che sanciva la libertà di stampa, ma ritenne quest'ultima «utile all'autorità e al prestigio dello Stato». Per di più, discutendo uno per uno tutti gli aspetti più restrittivi della legge, Tumedei fece notare che in molti casi si sarebbero potute benissimo adottare le norme del vigente codice penale.¹⁵ La sua partecipazione alla riunione che quaranta-

quattro deputati tennero il successivo 20 dicembre a casa del vice presidente della Camera Raffaele Paolucci – fervente monarchico approdato al fascismo dopo l'adesione al nazionalismo – per chiedere, con un ordine del giorno, una maggiore osservanza della giustizia, della costituzione e delle leggi contro ogni forma di violenza [5, 18], aiuta ancor più a definire il profilo di Tumedei in questi concitati mesi. Quella riunione, di cui dettero notizia diversi giornali, fu accolta come «l'adunata dei fascisti normalizzatori [che] ha segnato un netto distacco spirituale e politico dall'estremismo».¹⁶ La situazione presto rientrò, e, indubbiamente, anche per l'imporsi della volontà del duce sia nel partito fascista che nel Paese. Tumedei, a suo modo, non avrebbe mancato di dargliene apertamente atto pochi anni dopo, quando, nel 1928, recensì il volume che raccoglieva i discorsi che Mussolini aveva tenuto «dal banco di deputato» tra il 1921 e il 1922 [15].¹⁷ A suo giudizio, quel periodo era stato caratterizzato da una profonda «degenerazione» del sistema politico-parlamentare e le forze politiche erano state incapaci di leggere in quei discorsi, ora raccolti in volume, i «chiarissimi [...] segni premonitori». Tuttavia, dopo che Mussolini era ormai riuscito a domare le frange più estreme del partito, Tumedei si spinse a riconoscergli una «forza strapotente ed umana», non turbata «dalla dura e sanguinosa lotta quotidiana e sempre raffrenata dall'acutissimo e vigile senso politico». Una forza, tenne a precisare, non rivoluzionaria, ma «adeguata allo sviluppo necessariamente lento delle cose» [22]. Egli individuava così in Mussolini un carattere più affine alla propria visione politica, ma del tutto opposto a quello che caratterizzava l'apparente volto del fascismo e del suo duce.

3. Nel Parlamento e al Governo

Come riconobbe lo stesso Tumedei, negli anni successivi alla crisi Matteotti frasi come «“rovesciamento di ministero”» e «“battaglia parlamentare”» erano ormai diventate «parole prive di senso» [22]. Ciò, non gli impedì di dare un contributo vivace e allo stesso tempo cri-

¹³ Atti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati, XXVII Legislatura, Sessione 1924-1925, Roma, Tipografia Camera dei deputati 1925, p. 1121.

¹⁴ Si veda la lettera di Perozzi del 17 dicembre 1924 in Acs, *Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo*, Titolo VIII.

¹⁵ Si veda il resoconto, dal titolo *I gruppi parlamentari e il progetto sulla stampa*, in «La Tribuna», 12 dicembre 1924.

¹⁶ *Una riunione revisionista in casa dell'on. Paolucci*, in «Giornale d'Italia», 21 dicembre 1924.

¹⁷ Il volume rientrava nella collezione «Opere di Benito Mussolini», pubblicata dall'editore a partire dal 1923. Nella stessa collezione era uscita, proprio nel 1928, la riedizione de *I discorsi della rivoluzione* (la prima edizione era del 1923); dell'anno precedente è *Il pensiero di Benito Mussolini: pensieri scelti dai discorsi*; e ancora, tra il 1923 e il 1926 erano usciti: *La nuova politica dell'Italia*; *Discorsi del 1925*; *Discorsi del 1926*; *Discorsi del 1927*.

tico all'attività parlamentare, almeno sino alla fine della XXVII legislatura. Le sue energie furono principalmente assorbite dai lavori della Giunta per il regolamento interno della Camera e da quelli della Giunta generale del bilancio.¹⁸ Sia nell'uno come nell'altro caso Tumedei si distinse per la sua autonomia di pensiero rispetto alle scelte di un Governo ormai avviato sulla strada della dittatura. Significativo è il dibattito che il 2 giugno 1925 si tenne alla Camera sulle proposte di modifiche al regolamento dell'Aula avanzate da Dino Grandi l'anno precedente e sostanzialmente miranti a ridimensionare il ruolo delle minoranze. Tumedei, facendosi interprete, in qualità di relatore, della volontà della Giunta, non esitò a esprimersi piuttosto in favore della necessità di apportare delle modifiche per provare a «conciliare i diritti della minoranza con i diritti della maggioranza».¹⁹ Proposte contro cui lo stesso Mussolini sentì la necessità di intervenire,²⁰ ma che ottennero invece, nonostante alcune storture presenti nel testo poi approvato [8], il plauso dei giornali di opposizione per il modo in cui la Giunta aveva fatto «giustizia sommaria di tutte le varie proposte del Grandi», «togliendo loro quello spirito di soverchia preoccupazione di limitare l'attività parlamentare delle minoranze».²¹

Allo stesso modo, Tumedei fece sentire la propria voce nella Giunta generale del bilancio, grazie anche alla sua particolare predilezione per gli studi economici e finanziari. Le relazioni critiche che egli sviluppò a nome della Giunta – elaborate insieme a Giuseppe Mazzini, altro membro della Giunta proveniente dalle file liberali – sui bilanci presentati dal ministro delle Finanze Giuseppe Volpi per gli esercizi finanziari del 1926-1927 e del 1927-1928, non facilitarono il suo rapporto con alcune componenti del fascismo. La relazione che egli presentò nel maggio 1927 andò a colpire, in particolare, l'eccessiva rivalutazione della moneta e l'aumento delle spese deliberato nell'esercizio del 1926-1927, con cui Volpi aveva inaugurato una politica economica caratterizzata da un intervento diretto, diffuso e pervasivo dello Stato nell'economia. Illustrandone il testo alla Camera il 3 giugno 1927, Tumedei mise in allarme il Governo sul perseguimento di una simile politica che – sosteneva – avrebbe

condotto ad un eccessivo aumento della spesa pubblica con il rischio di mettere in deficit il bilancio dello Stato. Il suo sostanziale invito ad una «vigilanza attenta nelle spese nuove»²² gli procurò anche dichiarazioni di stima di economisti liberali come Luigi Einaudi e Attilio Cabiati; quest'ultimo aveva anche scritto un articolo a commento della relazione di Tumedei per «La Stampa», ma, come lo stesso Cabiati gli confessò in una lettera il successivo 22 giugno, non gliene «venne permessa la pubblicazione».²³

Sul tema dell'aumento della spesa pubblica e più in generale sulla politica economica del governo, Tumedei fu ancora più esplicito nella relazione del 21 maggio 1928 sull'esercizio finanziario allora in corso.²⁴ Non a caso, in questa occasione si attirò anche gli strali delle frange più estreme del fascismo le quali, dalle colonne dei giornali a loro più vicini, non gli risparmiarono critiche più che esplicite: da una parte lo additarono come uomo vicino ad Alberto De Stefani, che aveva preceduto Volpi alla guida del Ministero delle finanze e che agli occhi di questi contraddittori aveva per molti versi rappresentato la cultura economica della vecchia destra liberale; dall'altra, rimarcarono che Tumedei era «celebre per la sua intrepidezza durante la quartarella», mostrando così di non aver dimenticato, dopo quattro anni, le posizioni che egli aveva assunto dopo l'assassinio di Matteotti.²⁵ Allo stesso tempo, però, la relazione del maggio 1928 gli procurò ancora una volta numerosi attestati di sostegno e di stima da parte delle diverse componenti del mondo liberale: di Einaudi, Salandra, Carlo Schanzer, ma anche del presidente del Senato Tommaso Tittoni e di Teodoro Mayer, allora membro della Commissione finanza al Senato.²⁶ Il giorno dopo aver tenuto la relazione, il 22 maggio, Tumedei fu convocato dallo stesso Mussolini per un colloquio che non dovette essere di dissenso. Del resto,

²² Atti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati, XXVII Legislatura, Sessione 1924-1928, Roma, Tipografia Camera dei deputati, pp. 7827.

²³ Copia delle lettere è in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII.

²⁴ Atti del Parlamento italiano, XXVII Legislatura, Sessione 1924-1928, Camera dei deputati, n. 1848°, *Relazione della giunta generale del bilancio sul disegno di legge presentato dal ministero delle finanze Volpi alla Presidenza il 30 gennaio 1928 (anno VI): Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze e dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1928 al 30 giugno 1929*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1928, pp. 3-29 (Tumedei fu relatore sulla *Parte generale*).

²⁵ «L'Impero», 24 luglio 1928.

²⁶ Copia delle lettere è in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII.

¹⁸ Dal 9 marzo 1927 al 21 gennaio 1929 Tumedei fu anche membro della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera.

¹⁹ Atti del Parlamento italiano, Discussioni della Camera dei deputati, XXVII Legislatura, Sessione 1924-1925, Roma, Tipografia Camera dei deputati 1925, pp. 4131.

²⁰ Ivi, diffusamente pp. 4131-4137.

²¹ «Il Popolo», 4 giugno 1925.

nel luglio successivo il duce avrebbe accreditato la sostituzione di Volpi con il nuovo ministro Antonio Mosconi facendo perno proprio sul serio pericolo di *deficit* di bilancio [6]. A seguito di questa sostituzione, Mussolini provvide a inviare personalmente al neo ministro «alcuni documenti riservati concernenti le recenti discussioni in tema di politica finanziaria italiana [con] lettere e appunti di Tumedei».²⁷ In questo quadro, la nomina di Tumedei alla presidenza della Commissione per l'esame dei bilanci e dei rendiconti consuntivi nella Giunta generale del bilancio, immediatamente dopo l'avvio della nuova legislatura, nell'aprile del 1929, apparve del tutto naturale.

Nell'espletamento del suo nuovo incarico Tumedei sembrò quasi non voler rinunciare a far valere il proprio ruolo per esercitare nei confronti di ogni ministro il controllo parlamentare attraverso moniti contenuti nelle relazioni sia ai singoli bilanci che ai progetti di legge. L'obiettivo delle sue critiche, poi ribadite nelle relazioni ai bilanci dell'esercizio finanziario del 1930-1931, rimase sempre il medesimo: limitare le spese dello Stato. Era dunque inevitabile che questi documenti originassero anche aspri confronti. Valgano per tutti lo scambio sulla gestione ferroviaria avuto il 12 giugno alla Camera con Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni; ma anche la divergenza con Mussolini emersa nella successiva seduta del 19 giugno a proposito del disegno di legge sui provvedimenti a favore del personale; o ancora la risposta del Ministero delle colonie, guidato allora da Emilio De Bono, nella quale si osservava come vi fossero «fra i componenti la Giunta del bilancio, con in capite il suo Presidente, troppi che hanno la idiosincrasia di tutto ciò che sa di colonie e di materia coloniale».²⁸

La polemica contro Tumedei aperta il 14 novembre 1930 da Arnaldo Mussolini sulle colonne del «Popolo d'Italia» a proposito del modo con cui l'Italia avrebbe dovuto affrontare la crisi economica mondiale restituiva per molti versi la cifra delle divergenze emerse sulla materia nell'ultimo anno: Tumedei replicava a quella che comunque definiva una «serena, cortese e garbata polemica» del fratello del duce, il quale propugnava la necessità di trovare le soluzioni all'interno del Paese, richiamando invece l'attenzione sull'importanza dello scenario economico mondiale e individuando la soluzione

²⁷ Acs, Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto, 1928-30, 1.1.27 2982, *Tumedei On. Dep. al Parlamento, Sue osservazioni sulla politica finanziaria in Italia*.

²⁸ Copia della documentazione è in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII.

nell'apertura di nuovi mercati e nella più generale politica liberista basata sulla domanda e sull'offerta.²⁹ Evidentemente, non fu una coincidenza se pochi giorni dopo, in anticipo sui tempi, Tumedei fu invitato a dare le dimissioni dalla presidenza della Commissione, poi formalizzate il 4 dicembre. Da allora (e fino alla caduta del regime) egli avrebbe ridotto drasticamente i suoi interventi politici³⁰ e la sua partecipazione all'attività parlamentare, come si evince anche dal numero dei suoi interventi in Aula: dopo il dicembre 1930 se ne contano solo tre, due nel 1932 e uno nel 1936.³¹

È anche vero che il contesto politico-parlamentare era ormai sostanzialmente mutato: a quella data, dopo la riforma elettorale in senso plebiscitario del 1928 che aveva definitivamente superato il concetto di rappresentanza politica proprio dello Stato liberale, non solo la Camera era ormai più che rappresentativa della nuova classe dirigente fascista [14], ma si era modificato profondamente anche il ruolo del Parlamento, il quale poteva fare, ormai, solo opera «di collaborazione» rispetto all'attività di un governo che aveva preso definitivamente il sopravvento sull'attività legislativa [21]. Di conseguenza, le occasioni di dibattito si ridussero considerevolmente.

Tuttavia, qualcosa mutò con l'apertura della nuova legislatura – la XXIX, nell'aprile 1934 – quando si manifestò nei confronti di Tumedei una rinnovata considerazione da parte del regime. Non solo, infatti, a partire dal 2 maggio successivo fu chiamato a far parte ancora una volta della Commissione per l'esame dei bilanci e dei rendiconti consuntivi, sebbene solo in qualità di semplice membro e non di presidente, ma dopo appena sei mesi, nel gennaio 1935, dovette lasciare l'incarico per assumere quello del tutto nuovo e, a quanto pare, inaspettato, di sottosegretario presso il Ministero di grazia e giustizia del quale era allora titolare Arrigo Solmi.

È opportuno sottolineare, sia pure per inciso, che l'età anagrafica di Tumedei, appena quarantenne quan-

²⁹ «Giornale d'Italia», 16 novembre 1930 (sia l'articolo di Tumedei che quello di Arnaldo Mussolini uscirono sotto il titolo *Aspetti della crisi*).

³⁰ Di questo periodo rimane però un'attestazione di stima e di «vivo compiacimento» da parte di Mussolini – su segnalazione del ministro degli Affari esteri Dino Grandi – per «l'attività veramente proficua» svolta da Tumedei durante i lavori della XII assemblea della Società delle Nazioni. La lettera, datata 7 ottobre 1931, è in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo XVI.

³¹ I suoi interventi, suddivisi per legislatura, sono consultabili sul Portale storico della Camera, all'url <https://storia.camera.it/deputato/cesare-tumedei-18940711/interventi#nav>.

do giunse questa nomina, era al di sotto della media di quanti nel Ventennio rivestirono incarichi di governo, attestata intorno ai 45-50 anni [10]. Tra le deleghe che egli chiese per sé nei circa due anni trascorsi al governo, vi fu quella ai lavori, allora in gestazione, del codice di procedura civile, probabilmente anche per la natura più tecnica della materia. Fu allora accettata da Solmi, almeno per un primo momento, l'idea di Tumedei di introdurre le riforme più urgenti con leggi speciali, soprassedendo così alla elaborazione di un nuovo codice a cui già si stava attendendo. Tumedei nominò persino una Commissione che agisse in questo senso, e si avvale per questo della consulenza di personalità di primo piano del mondo del diritto, come Federico Cammeo, Francesco Carnelutti, Giuseppe Chiovenda e Piero Calamandrei.³² La Commissione aveva già varato alcune delle leggi speciali quando invece il ministro decise di abbandonare l'idea e favorire la riforma complessiva del codice. Ma a quel tempo Tumedei aveva già lasciato l'incarico. Prima della nomina a sottosegretario, egli divideva gran parte del suo tempo tra gli impegni professionali, la famiglia – anche a causa dei problemi di salute della figlia nata nel 1932 dal matrimonio con Alina Casalis (nipote del senatore Bartolomeo Casalis) – e l'incarico di vice presidente del neo costituito Istituto mobiliare italiano, ottenuto nel 1931 per volontà dell'allora presidente Mayer. C'è dunque da credere a Tumedei quando, interrogato dall'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, sostenne che da subito aveva provato a sottrarsi al nuovo incarico di sottosegretario, sia tramite l'interessamento di Mayer sia scrivendo e chiedendo udienza egli stesso al capo del Governo.³³ Di questo suo rifiuto rimane comunque una traccia, piuttosto esplicita, tra le sue carte personali, che conservano la minuta di una sua lettera a Mussolini del maggio-giugno 1936.³⁴ Tumedei scrisse la lettera dopo essere stato ricevuto in udienza dal duce. Tuttavia, in quell'occasione, come si evince dalla minuta, egli non era riuscito a esternargli, come pure si era proposto, quel suo «vivo desiderio» che «aveva tardato molti mesi a manifestar[e]», cioè quello

di tornare, appena possibile, alle sue «ordinarie occupazioni». E così ne spiegava per iscritto le ragioni:

Il lavoro è stato sempre per me la mia gioia e la mia vita. [...] Perciò la mia attuale vita ministeriale di limitate occupazioni e possibilità di decisioni e responsabilità ha pesato e pesa sul mio spirito: tanto più che le speciali interferenze fra la mia professione e la mia carica non ho voluto, nemmeno in via salutare od indiretta, dedicare un pensiero solo a quella che era la mia ordinaria attività. Vedo intanto, come necessaria conseguenza di questa totale interruzione, disfarsi man mano le fila di quel che era il mio studio frutto di molti anni di grande ed onesto lavoro.

Tumedei si sentiva «riconfortato» in questa sua richiesta dal fatto che «nel quattordicesimo dell'era fascista, come del resto già prima, nulla [aveva] mai chiesto per [sé] né a V.E. né ad altri», dedicando «varie ore al giorno per anni ed anni di seguito a cose di pubblico interesse».³⁵

La natura personale della richiesta emerse anche dai comunicati riportati dai quotidiani in occasione delle sue dimissioni, finalmente accolte nel novembre 1936: «date le sue insistenti richieste per motivi di carattere personale, sono state accettate le dimissioni dell'on. Cesare Tumedei», scrisse «Il Popolo d'Italia» il 13 novembre. Probabilmente aveva ragione Tumedei nel sostenere a posteriori che il suo era «forse [l']unico caso di vere e proprie dimissioni volontarie di un membro del governo fascista»;³⁶ e non fu un caso che, a quanto sembra, l'annuncio ufficiale delle sue dimissioni alla Camera, il 30 novembre 1936, suscitasse proteste e disapprovazione da parte dei federali del partito e in primo luogo del suo segretario Achille Starace, il quale lesse in quelle dimissioni «una prova di indipendenza personale che qualificava per indisciplina» (al contrario – sentenziava il fedelissimo sacerdote del regime – , «ciascuno avrebbe dovuto attendere supinamente la rotazione o cambio della guardia»);³⁷ In ogni caso, il risultato fu che nel 1937 Tumedei era ormai «politicamente [...] in disgrazia», come poi testimoniò il magistrato Massimo Piloti,³⁸ all'epoca segretario generale aggiunto della Società delle Nazioni e «uomo di fiducia del Governo fascista al

³² Lo ricorda lo stesso Tumedei nella sua *Memoria difensiva* inviata all'Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo il 4 settembre 1944, in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Archivio Casalis-Tumedei, serie 20, Cesare Tumedei, Documentazione personale, fasc. 142. La data si presume dal riferimento alla recente proclamazione dell'Impero, avvenuta, come è noto, il 9 maggio 1936.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Lo dice lo stesso Tumedei nel ricorso presentato alla Commissione per l'epurazione degli amministratori delle Società per azioni nel luglio 1946, in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII.

³⁷ *Ivi*. Sul punto Tumedei rinvia anche ad altre testimonianze rilasciate nel corso del processo di epurazione.

³⁸ Si veda l'interrogatorio di Piloti del 28 agosto 1944 da parte dell'Alto commissariato per le punizioni dei delitti fascisti, in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo XVI.

momento della conquista dell'Etiopia e [dello] scardinamento dell'organismo ginevrino» [11, 12].³⁹ Proprio a questo proposito, Pilotti avrebbe ricordato che nel 1937, nella fase conclusiva del processo di revisione del patto che in quello stesso anno avrebbe poi condotto l'Italia fuori dalla Società, egli aveva segnalato Tumedei all'allora ministro degli Esteri Galeazzo Ciano come possibile delegato nella Commissione che si occupava di rivedere l'accordo; ma che, nonostante «la stima e la considerazione» di cui Tumedei godeva a Ginevra, il ministro «non ebbe l'aria di gradire la designazione».⁴⁰

Nominato consigliere nazionale nella nuova Camera dei fasci e delle corporazioni in qualità di componente della corporazione della previdenza e del credito, con l'ingresso dell'Italia in guerra Tumedei fu subito mobilitato e, nonostante la sua posizione apertamente neutralista, nel 1941 prese parte al conflitto combattendo in Libia. Ma ormai la sua distanza dall'operato del fascismo era divenuta sempre più netta. Quando nel gennaio 1943 Camillo Pellizzi lo invitò a prendere parte, con una relazione su «Il processo», ad un ciclo di seminari sui «codici mussoliniani» organizzato dall'Istituto nazionale di cultura fascista da lui presieduto, Tumedei non esitò ad esprimere il proprio rifiuto: «non potrei dire in quella occasione ciò che non penso» scrisse a Pellizzi, precisando i suoi dubbi «sulla riuscita pratica ed effettiva [...] della riforma».⁴¹

Era comunque inevitabile che la sua attività e i suoi incarichi durante il Ventennio fossero passati al vaglio della macchina epurativa, la quale dovette anche tenere conto dell'atteggiamento tenuto da Tumedei dopo la caduta del fascismo. In questa fase, infatti, egli fu vicino agli ambienti della Corona e prese contatti con il Comitato di liberazione nazionale e con l'organizzazione militare clandestina della Resistenza attraverso Giovanni Visconti Venosta e alcuni degli avvocati romani coinvolti nella lotta di Liberazione. Un'attività che egli svolse sia elargendo finanziamenti economici, sia dando rifugio nella sua villa romana, sulla Cassia, a quanti erano stati colpiti da mandati di cattura o erano stati richiamati alle armi.

Forse il suo profilo meriterebbe una riconsiderazione nel novero degli avvocati che operarono nella Resistenza

romana (sebbene senza imbracciare le armi),⁴² visto che anche la Commissione di epurazione dall'albo degli avvocati gli riconobbe uno dei maggiori requisiti, e cioè quello della «distinzione» nella lotta contro i tedeschi. Nel gennaio 1945 il suo contributo alla Resistenza fu anche attestato dall'Ufficio servizi strategici degli Stati Uniti, forse anche per il ruolo di intermediazione che egli svolse grazie alle sue numerose conoscenze all'estero.⁴³

C'è un episodio, a questo proposito, che non sembra sia emerso fino ad ora dagli studi sulla Resistenza. Riguarda il ruolo di Tumedei nella liberazione di Giuliano Vassalli che, come è noto, nell'aprile del 1944 fu imprigionato dai tedeschi a via Tasso, torturato e con ogni probabilità destinato alla fucilazione. Tumedei, amico del padre di Giuliano, il civilista Filippo, sembra abbia fatto ricorso ad un alto magistrato che a Ginevra aveva conosciuto l'allora ambasciatore tedesco presso il Vaticano, Ernst von Weizsäcker, affinché intercedesse verso quest'ultimo, con l'obiettivo di guadagnare almeno del tempo [2].⁴⁴ Non è chiaro se questa intercessione si concretizzò, ma, come è noto, nel frattempo Pio XII intervenne per la liberazione di Vassalli. È comunque significativo che l'episodio trovi conferma anche in una lettera di Filippo Vassalli.⁴⁵

Tutto ciò contribuì, dopo l'arresto di Tumedei nell'agosto 1944, alla decisione dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo di archiviare i procedimenti di epurazione a suo carico. L'Alto commissario all'epurazione Mario Berlinguer, che il 31 marzo 1945 emise l'ordinanza di archiviazione «per manifesta infondatezza», sottolineò che Tumedei, pur avendo rivestito la carica di sottosegretario, «non solo non aveva compiuto alcun atto rilevante a mantenere in vigore il Regi-

⁴² Tumedei non è tra i 202 profili di avvocati raccolti nel *Dossier di analisi e documentazione* (n. 14/2014) curato dall'Ufficio studi del Consiglio nazionale forense in occasione del seminario su *Gli avvocati nella Resistenza. Figure, esperienze e testimonianze*, tenutosi a Roma il 19 novembre 2014.

⁴³ Si veda il «certificato di apprezzamento» per «il disinteressato aiuto» dato da Tumedei sia all'Ufficio servizi strategici che all'esercito degli Stati Uniti «nella lotta per la liberazione d'Italia», in Acs, Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII.

⁴⁴ Weizsäcker nel 1948 fu condannato dal Tribunale internazionale di Norimberga a sette anni di carcere e poi graziato nel 1950.

⁴⁵ Ricostruendo questa vicenda nel ricorso presentato davanti alla Commissione per l'epurazione nel luglio 1946, Tumedei rinvia, a conferma di quanto sostiene, a una lettera «del prof. Vassalli» allora allegata alla documentazione («fasc. VI, doc. n. 12»), ma che, purtroppo, non è più conservata nel fascicolo (Acs, Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo VIII).

³⁹ Così lo definì Palmiro Togliatti mentre era Guardasigilli nell'immediato dopoguerra.

⁴⁰ Interrogatorio di Pilotti del 28 agosto 1944, cit.

⁴¹ La lettera di Pellizzi è erroneamente datata 29 gennaio 1942; la lettera di sollecito che Pellizzi invia in seguito, a causa del silenzio di Tumedei, è invece datata 20 febbraio 1943. Tumedei rispose il 24 febbraio 1943. Si vedano le lettere in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo XVI.

me fascista, ma anzi aveva cercato in tutti i modi di separare la propria responsabilità da quella del Partito allora dominante in tutti i settori della vita e della Nazione».⁴⁶

BIBLIOGRAFIA

- [1] CAPUANI Silvia, *Il Partito liberale e l'opposizione in aula (1918-1925)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2006, n. 2, p. 41.
- [2] CHADWICK Owen, *Weizsäcker, the Vatican, and the Jews of Rome*, in *The Nazi holocaust. Historical articles on the destruction of European Jews*, edited by Michael R. Marrus, v. 8, t. 2, Westport, CT; London, Meckler, 1989, pp. 1263-1283.
- [3] CHIODI Giovanni, *Scialoja, Vittorio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2013, *ad vocem*.
- [4] D'ALESSANDRO Leonardo Pompeo, *Tumedei, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2020 (consultabile all'url https://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-tumedei_%28Dizionario-Biografico%29/).
- [5] DE FELICE Renzo, *Mussolini il fascista*, vol. 1, *La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1995 (1^a ed. 1966), pp. 691-696.
- [6] DE FELICE Renzo, *Mussolini il fascista*, vol. 2, *L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1995 (1^a ed. 1968), p. 447.
- [7] FRASSATI Luciana, *Un uomo, un giornale: Alfredo Frassati*, vol. 3, t. 2, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1982, p. 171.
- [8] GIANFRANCESCO Eduardo, *Parlamento e regolamenti parlamentari in epoca fascista*, in «Osservatorio sulle fonti [osservatoriosullefonti.it]», 2008, n. 2.
- [9] KNEZ Kristjan, *Venezian, Giacomo*, in *Atlante dizionario della Grande guerra a Trieste e nel litorale, Atlante-dizionario del 1915 in Friuli-Venezia Giulia*, progetto a cura dall'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione in Friuli Venezia Giulia (consultabile all'url <http://www.atlantegrandeguerra.it/portfolio/giacomo-venezian/>).
- [10] MELIS Guido, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 51; 57-58; 55.
- [11] MENICONI Antonella, *Piloti, Massimo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 83, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015 (consultabile all'url [https://www.treccani.it/enciclopedia/massimo-piloti_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/massimo-piloti_(Dizionario-Biografico)/)).
- [12] MENICONI Antonella, *Storia della magistratura italiana*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 269.
- [13] MENICONI Antonella, *La «maschia avvocatoria». Istituzioni e professione forense in epoca fascista (1922-1943)*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 94.
- [14] MUSIEDLAK Didier, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- [15] MUSSOLINI Benito, *Discorsi dal banco di deputato*, a cura di A. Malatesta, Milano, Alpes, 1928.
- [16] NARDOZZA Massimo, *Peruzzi, Silvio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2015 (consultabile all'url [https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-peruzzi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/silvio-peruzzi_(Dizionario-Biografico)/)).
- [17] ONOFRI Nazario Sauro, *La strage di palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980, *ad indicem*.
- [18] PAOLUCCI Raffaele, *Il mio piccolo mondo perduto*, Bologna, Cappelli, 1947, pp. 316-317.
- [19] SALVI Cesare, *La giusprivatistica fra codice e scienza*, in *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, a cura di A. Schiavone, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 233-242.
- [20] SARDO Giuseppe Ugo, *Tumedei Cesare*, in *Avvocati a Roma. Il nostro Ordine nel Notiziario del primo quarantennio*, a cura di V. Gaito, Roma, Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori legali di Roma, 1995, p. 55.
- [21] SODDU Francesco, *Il Parlamento fascista*, in *Lo Stato negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a cura di G. Melis, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 121-133.
- [22] TUMEDEI Cesare, *I discorsi di Mussolini deputato*, in «Gli oratori del giorno. Rassegna mensile d'eloquenza», 1928, n. 6, pp. 57-59.
- [23] TUMEDEI Cesare, *Il voto agli emigranti*, in «Bollettino della emigrazione», 1921, n. 6-7.
- [24] TUMEDEI Cesare, *La questione tunisina e l'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1922, pp. 202-222.
- [25] TUMEDEI Cesare, *Vittorio Scialoja*, in «Rivista di diritto commerciale», 1957, n. 1-2, pp. 1-9.

⁴⁶ L'ordinanza è in Acs, Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, Titolo XVI.

